

**Note storiche sulla rivista, argomenti scientifici e  
osservazioni linguistiche nel periodico arabo *al-Muqataf*  
(1876 - 1952)**

*Giuseppe Contu*

*Premessa*

Fondata nel 1876 da Ya<sup>c</sup>qūb Ṣarrūf e Fāris Nimr, la rivista *al-Muqataf* viene annoverata tra i primi periodici che nascono nel Mondo arabo. Gli Arabi sono ancora all'epoca, ad eccezione dei Marocchini, sudditi di un Impero ottomano, su cui nel XVIII<sup>o</sup> secolo incominciò a riversarsi la luce del rinnovamento e a farsi concreto l'interesse per la stampa europea che portò come conseguenza la promozione della pubblicazione dei primi giornali e la nascita, ufficialmente sotto gli auspici della Francia, di periodici scritti in lingua francese<sup>1</sup>. Anticipato da un bollettino distribuito in tutto il Levante e promosso dall'ambasciatore francese di Istanbul nel 1795, la *Gazette française de Constantinople*, primo giornale a essere pubblicato nel Vicino Oriente, prese avvio l'anno successivo e durò per circa dieci anni, fino al momento della spedizione di Napoleone Bonaparte in Egitto nel 1798, quando apparve, nel suolo egiziano occupato dai Francesi il *Courier de l'Égypte*. Nel 1800, sempre grazie ai Francesi che in Egitto avevano portato due tipografie una in caratteri latini e l'altra in caratteri francesi, greci e arabi, apparve il primo giornale arabo *at-Tanbih*.

Altri giornali furono pubblicati negli anni '20 del 1800: *El Liberal Africano* nel 1820 a Ceuta, nel Maghreb; *Le Smirnéen* nel 1824 che, fondato a Izmir come mensile, trasformatosi in settimanale con il titolo di *Le Spectateur Oriental* e evolutosi ancora in *Le Courier de Smyrne*, ebbe una parte importante negli affari dell'epoca e, infine, *al-Waqā'i<sup>c</sup> al-miṣriyya* nel 1828. Questo ultimo fu il primo vero periodico in lingua araba che apparve in Egitto, al tempo di Muḥammad <sup>c</sup>Alī<sup>2</sup>, e che mantenne la veste araba, salvo pochi numeri pubblicati in turco. Inizialmente settimanale, divenne successivamente trisettimanale con una versione anche in francese; a partire dall'epoca del Khedivè Ismā<sup>c</sup>īl il giornale divenne quotidiano e, sotto la direzione di Muḥammad <sup>c</sup>Abduh<sup>3</sup>, nel 1881 divenne il giornale più diffuso e più

importante del suo tempo. Nel 1929 compariva ancora tra le pubblicazioni ufficiali.

Nella seconda metà dell'Ottocento, Beirut assume il ruolo di altra importante città araba del Vicino Oriente per la pubblicazione dei periodici: nel 1855 viene fondato *Mir'āt al-aḥwāl*, nel 1857 *as-Suḷṭāna* e nel 1858 *Ḥadīqat al-afkār* pubblicato da Ḥalīl al-Ḥūrī in arabo e in francese con l'intento di far conoscere le posizioni della Porta ottomana agli stranieri viventi nei suoi territori. Il 1860 vede la nascita di *al-Ġawā'ib*, fondato a Costantinopoli dal libanese Aḥmad Fāris aš-Šidyāq, dopo il quale “les essais antérieurs apparaissent comme d'informes balbutiements”<sup>4</sup>.

Accanto alla pubblicazione di giornali in lingua turca che appaiono soprattutto a Istanbul<sup>5</sup>, in Egitto, dopo *al-Waqā'i' al-miṣriyya* continuano ad essere stampati altri periodici: *Wādī 'n-Nīl* nel 1866 di 'Abd Allāh Abū 'l-Sa'ūd; *Nuṣḥat al-Afkār* nel 1869 di Ibrāhīm al-Muwayliḥḥī e 'Uṭmān Ġalāl. Ma è soprattutto tra il 1876 e il 1878 che in Egitto “sous l'impulsion de journalistes syro-libanais qui ne pouvaient pas exercer librement leur métier dans leur pays” che vengono pubblicati grandi organi di stampa in capo ai quali bisogna porre *al-Abrām* (“Le Piramidi”) che fondato dai fratelli Salīm e Bišāra Taqlā nel 1876 è divenuto il giornale più diffuso e più autorevole del Mondo arabo, in cui ormai da questo periodo si può dire avviato e mai più fermato il moto delle pubblicazioni dei periodici<sup>6</sup>.

Dello stesso anno 1876 è, ad opera di altri due Libanesi Ya'qūb Ṣarrūf e Fāris Nimr, il periodico *al-Muqtaṭaf*.

### 1. *al-Muqtaṭaf*

Per l'esattezza la prima parte di *al-Muqtaṭaf* apparve nel maggio 1876 come ci ricordano i fondatori nel ripercorrere i primi 20 anni della storia della rivista<sup>7</sup>.

Gli editori lamentavano che non esistesse nel loro tempo una rivista che spiegasse in lingua araba i progressi delle scienze in modo tale che ad esse si avvicinassero i comuni lettori e soprattutto i loro allievi della *al-Madrasa al-Kullīya as-Suriyya* (Collegio Universitario Siriano) in cui loro insegnavano, uno fisica e l'altro astronomia e lingua latina. Il tempo libero era da essi trascorso nella discussione degli ultimi progressi delle scienze e delle recenti scoperte e nella lettura attenta delle riviste e dei libri dedicati allo studio e alla diffusione delle scienze. I risultati delle ricerche scientifiche occidentali

potevano contribuire a fini pratici per lo sviluppo dell'Oriente e per la diffusione di una mentalità scientifica. L'idea di una rivista concepita per raggiungere questi scopi venne sottoposta a Cornelius Van Dyck, loro professore della *Madrasa*, il quale suggerì per la pubblicazione il titolo di *al-Muqtaṭaf*, termine che ha il significato di "pezzo scelto, selezione" e scrisse a Sua Eccellenza Ḥalīl Effendi al-Ḥūrī, che abbiamo già incontrato come fondatore di *Ḥadiqat al-afkār* e che era responsabile delle pubblicazioni, nel senso di capo censore (*Mudīr li-l-maṭbūʿāt*), nella Provincia ottomana della Siria, per ottenere la licenza sultanale del Ministero della Cultura necessaria per poter pubblicare un periodico e che in realtà giunse in meno di due mesi. Ricevuto l'incoraggiamento da parte del Preside e degli altri Professori del Collegio, che, come l'americano Van Dyck, misero a loro disposizione i libri, le riviste, gli strumenti e le macchine della scuola, i nostri autori pubblicarono un *iʿlān* (avviso)<sup>8</sup> in cui si poteva leggere:

É ben noto che le riviste scientifiche e industriali sono tra i migliori mezzi per diffondere la scienza e l'industria e per agevolarne la comprensione alle élites e alle grandi masse.

Poiché il servire la patria è un obbligo e un dovere, siamo alla ricerca di quanti fra gli scienziati possano facilitare il compito di diffusione della cultura e abbiano libri diversi e in molte lingue che attengano alla scienza e all'industria per l'apprendimento e che trattino di medicina, filosofia, chimica, astronomia, meteorologia, fisiologia ecc.

Fondandoci su coloro che conoscono i nostri mezzi, ribadiamo che è nostra ferma intenzione pubblicare una rivista scientifica che abbiamo chiamato *al-Muqtaṭaf*, di 24 pagine, del formato e del carattere di questo avviso che si pubblica una volta al mese; essa è una rivista che non interferisce assolutamente né in qualsiasi modo con le questioni religiose né con quelle politiche, ma si fonda su ricerche delle scienze naturali e razionali, sulla storia degli scienziati e degli artigiani, sulle scoperte e sulle invenzioni. "Faremo ogni sforzo per la diffusione della scienza e su di essa ci fonderemo, come si fa nelle riviste francesi e faremo la scelta (*iqtiṭāf*) dei migliori libri e riviste che si addicono alle condizioni del nostro Paese, se Dio vuole"<sup>9</sup>.

Gli argomenti trattati nel primo numero della rivista riflettono gli intendimenti espressi in questo avviso: sulla lavorazione del vetro; sulla luna: ciò che si conosce sul satellite della terra e le opinioni di coloro che l'hanno precedentemente studiata; sul microscopio (*al-mikruskūb*); sugli astronomi arabi (*ʿulamāʾ al-hayʾa al-ʿarab*); sulla lingua himiyrita e sulla scrittura *musnad*<sup>10</sup>;

sulla tintura di rosso del cotone; sulla pioggia. Concludeva il primo numero della rivista un bollettino di notizie di carattere scientifico.

Nella seconda parte della rivista che non apparve se non nel luglio del 1876 furono pubblicati un articolo di Cornelius Van Dyck sui medici della Grecia e dell'Oriente e un articolo del Dott. Abū Ḥāṭir sulla salute dei fanciulli, e altri articoli scritti dagli editori della rivista. Distribuita nelle città siriane e in alcune egiziane, *al-Muqtaṭaf* ebbe una buona accoglienza, come si evinceva dalla rubrica delle lettere dei lettori sulla scienza e sull'industria che già in questa seconda parte della rivista si cominciano a pubblicare.

Nel tempo le 24 pagine iniziali sono divenute 64 al mese, fino a giungere, dopo venti anni a circa 1000 pagine all'anno. Impegno gravoso che spinge gli editori ad attribuire l'amministrazione della rivista e la diffusione nei Paesi arabi tramite una *wikāla* (agenzia) al "nostro fratello" Šāhīn Bey Makāriyūs e, infine, ad abbandonare l'insegnamento nel Collegio Siriano. Nel 1885 gli editori, dopo averne visitato i luoghi e avendone appurato le migliori condizioni ambientali, trasferirono la rivista, giunta al suo nono anno, in Egitto, territorio di pace e di libertà (*Diyār al-amm wa 'l-ḥurriyya*).

Sono aumentate le sezioni della rivista e gli argomenti trattati nelle parti riservate all'industria e all'agricoltura, ai quali si è aggiunto nel 1895 una sezione di notizie quotidiane, di eventi storici e di notizie scientifiche.

Gli articoli erano in genere firmati dagli autori che li avevano scritti, quelli non firmati ivi comprese notizie brevi, resoconti di incontri e conferenze ecc. erano di Ya'qūb Šarrūf e di Fāris Nimr. Fra i nomi degli autori che hanno collaborato alla rivista si ricordano quelli di Ġurgī Zaydān, anonimo nella pagina di chiusura dell'undicesimo anno, e Šiblī Šumayyil che ha scritto nei numeri 17 e 18 e altri articoli non firmati.

Certamente non è di poco conto aver lavorato per vent'anni a questa rivista, seguendo il procedere vertiginoso delle scoperte e delle invenzioni scientifiche che si sono susseguite a ritmi rapidi e incessanti, rimanendo fedeli al principio che si può così poeticamente sintetizzare:

Versiamo per l'araba nazione  
nelle pagine della Selezione  
scegliendo i frutti della conoscenza  
dal giardino di lettere e di scienza  
segnali di progresso e d'azione  
motivi degni di sana imitazione<sup>11</sup>.

In particolare sono stati seguiti i progressi raggiunti dalla medicina, dalla chimica e dalle scienze naturali; le diverse scoperte compiute come il bacillo della tubercolosi, il microbo del colera e della difterite; le cure adottate e le quantità di farmaci da assumere; la bonifica delle acque (come in India in cui erano diffuse le malattie infettive); gli sviluppi della chirurgia; la costituzione di centri per le cure del sistema nervoso; le scoperte di molte fisiologie (fegato, milza, pancreas); l'uso della nuova fotografia nelle diagnosi.

Per ciò che riguarda la chimica si è data notizia su: la liquefazione di gas elementari (ossigeno, idrogeno, azoto) e la scoperta di molti elementi tra cui l'argon, la scoperta di farmaci medicinali e di materiali naturali come il  $Ni^{12}$ , il chinino, la cocaina, gli estratti del silicio; la ricerca dei minerali come il nichel, l'alluminio; la lavorazione dei diamanti e delle pietre preziose; l'invenzione con la fotografia dei processi di essiccazione e di fissazione e di un tipo di fotografia che si fissa con il lampeggiare e cioè il flash; l'espansione della chimica agraria e della chimica fisiologica. A maggiori progressi si è assistito dopo l'invenzione del microscopio.

Altre invenzioni e scoperte sono state il telefono, il telegrafo, il fonografo, la diffusione per uso pubblico dell'elettricità, l'uso dell'acetilene, l'uso della forza dell'acqua per produrre elettricità e trasportarla da un luogo all'altro per il suo impiego in agricoltura, industria, trasporti, e per la produzione del vapore.

Si sono ancora seguiti: la trasformazione delle macchine, la fabbricazione della bicicletta, i mezzi di navigazione aerea, l'osservazione delle stelle, il perfezionamento del telescopio, le previsioni meteorologiche, l'osservazione e la misurazione dei fenomeni dell'aria e della temperatura.

Si è data notizia del progresso delle scienze filosofiche e letterarie; si è data informazione dello sviluppo delle scienze naturali e di quelle archeologiche e delle molte scoperte avvenute in Egitto, in Siria e in Iraq, come le salme di Ramesse e di suo padre e di molti altri, dei monumenti di Tell Basta, Dohaşur, Babilonia, Sidone, Gerusalemme. Si sono seguiti i progressi delle scienze geografiche, dello sviluppo del turismo e delle nuove conoscenze di luoghi sconosciuti dell'Asia, dell'Africa e delle isole, del Polo Nord e del Polo Sud.

Il *Muqataf* ha seguito tutto questo progresso e ne ha informato i lettori di anno in anno, mese dopo mese e molti hanno collaborato a diffondere queste conoscenze; ad essi e a tutti quelli che lo vorranno è rivolto l'invito a continuare a collaborare con la rivista anche per il futuro.

Se questo primo paragrafo ci ha dato informazione sulla storia e sui contenuti del *al-Muqataf*, scritta di proprio pugno dai fondatori della rivista

Ya<sup>c</sup>qūb Ṣarrūf e Fāris Nimr, nei successivi paragrafi proponiamo una breve selezione basata su: 2) gli indici di alcuni volumi della rivista per comprenderne la struttura e la sistemazione dei temi trattati; 3) il ricordo dei primi cinquanta anni della rivista secondo l'intellettuale laico Salāma Mūsā; 4) il problema dell'arabizzazione delle parole straniere.

## 2. Sezioni della rivista

La gran parte degli argomenti di cui si è parlato nel primo 1°§ erano organizzati nella rivista in sezioni. Se scorriamo gli indici dei volumi da cui abbiamo tratto i contenuti dei paragrafi di quest'articolo, troviamo, ad esempio, che il vol. 20, pubblicato nel 1896, constava di 12 parti corrispondenti ai mesi del calendario solare, a cominciare dal mese di gennaio (*yanāyir* o *kānūn at-tāni*, corrispondente al 16 *rağab* dell'anno dell'egira (*hiğra=h*) 1313 che diviene il 20 di *muħarram* del 1314 il primo di luglio (*yūliyyū-tamūz*) del 1896<sup>13</sup>.

Il volume che porta in prima di copertina l'intestazione in arabo (*al-Muqtaṭaf*) e in caratteri latini (*Al-Muktataf*), il nome degli editori, ha come sottotitolo *mağallatun ʿilmiyyatun ṭibbiyyatun šināʿiyyatun zīrāʿiyyatun* e in inglese *An Arabic Scientific Riview*. Il volume è preceduto da un indice dei titoli di tutti gli articoli pubblicati nel 1896, ordinati alfabeticamente; le singole parti del volume hanno il loro indice solo a partire dal mese di marzo. Il volume consta di 904 pagine, suddivise nei 12 numeri. Ogni numero ha una sezione di articoli, il primo dei quali può essere dedicato al ritratto di un importante personaggio dell'epoca (ad esempio, Cornelius Van Dyck nel n.1, Rustam Bāšā nel n. 2, ecc.) oppure ad avvenimenti di particolare rilevanza come il ventennale della rivista nel n.5 del maggio.

Gli altri articoli possono concernere argomenti scientifici come, nel n.1, "Le malattie infettive e le loro profilassi", "L'uomo e le bestie", "I colombi e le espressioni degli Arabi su di essi", "I microbi nell'aria"; oppure la didattica nelle scuole, come ad esempio, l'articolo "Le basi dell'insegnamento", in cui viene descritto un nuovo decreto che regolarizza la posizione degli insegnanti nelle scuole in cui essi possono impartire le lezioni se hanno i titoli di studio adeguati: nelle elementari i diplomati delle scuole superiori e nelle superiori quelli che hanno titoli degli Istituti universitari; un altro articolo riguarda "Le differenze tra l'uomo e la donna".

Le quattro sezioni o capitoli (*bāb*) del n. 1 sono dedicati all'industria, all'agricoltura, all'economia domestica, alle guide e alle recensioni dei libri.

Ad esse seguono le rubriche “Domande e risposte” e “Notizie, scoperte, invenzioni”. Il secondo numero oltre una certa quantità di articoli singoli ha le quattro sezioni e altre rubriche, anche esse chiamate (*bāb*), oltre a quelle già dette, come di lettere e discussioni o opinioni degli scienziati, o “Notizie del giorno” come nel n. 3. Alcuni articoli sono divisi in due parti come quello sull’insegnamento (*Uṣūl at-tāʿlīm*), (1° nel n.1), la cui seconda parte appare nel n. 4.

All’impostazione di questo secondo volume ne sono improntati altri, con qualche rubrica che tace, a seconda del numero e della lunghezza dei titoli degli articoli, come ad esempio il vol. 38, comprendente i primi sei numeri del 1911, e 39 comprendente gli ultimi sei dal cui sottotitolo scompare l’aggettivo *ṭibbiyya* (medica). Facendo un balzo al vol. 82, che contiene i primi 6 numeri del 1933, troviamo nel n. 1 che mentre il sottotitolo rimane come era nei numeri precedenti (“Rivista scientifica industriale agraria”), le rubriche cambiano e un pò si adeguano all’evoluzione dei tempi: “agricoltura” diventa “agricoltura e economia”, “economia domestica” è preceduta da “affari della donna”, compare una rubrica di recensioni dal titolo “Biblioteca del *Muqtaṭaf*”. Le rubriche e le sezioni sono assai smagrite e gran parte del numero è occupato dagli articoli.

### 3. 50 anni di vita di *al-Muqtaṭaf* nei ricordi di Salāma Mūsà<sup>14</sup>

Queste note di Salāma Mūsà, l’intellettuale egiziano di origine cristiano-copta che giunse ad un laicismo di tipo occidentale per l’influenza della cultura europea<sup>15</sup>, gettano luce non solo sul suo ambiente formativo, ma anche sulle atmosfere che si respiravano nell’Egitto della fine del XIX secolo e dei principi del XX in cui attivi erano intellettuali d’origine cristiana come Yaʿqūb Ṣarrūf e Fāris Nimr, lo stesso Salāma Mūsà, il letterato libanese Ġurġī Zaydān autore di una monumentale *Storia della letteratura araba* e Faraḥ Antūn, fondatore della rivista *al-Ġāmiʿa* e sul fronte musulmano in ebollizione si affacciavano i grandi pensatori riformatori come Muḥammad ʿAbduh e Ġamāl ad-Dīn al-Afġānī.

Entrato in contatto con la rivista *al-Muqtaṭaf*, agli inizi del ’900, incominciò a leggerne gli articoli all’età di circa tredici-quattordici anni comprendendone i contenuti per quanto può un ragazzo di quell’età.

Accanto a questa scoprì la rivista *al-Ġāmiʿa* di Faraḥ Antūn, che introduceva uno spirito nuovo nella letteratura e tentava di coniugare la letteratura araba

con quella europea, mentre *al-Muqtataf* riversava nelle sue pagine il progresso e gli studi degli scienziati europei. Trasferitosi in Inghilterra per motivi di studio si abbonò *al-Muqtataf* e vi scrisse nel 1909 l'articolo su Nietzsche (su cui cfr. Contu 1980: 36 e *passim*), che suscitò reazioni per i segnali che conteneva contro la religione, compreso un editoriale di Ya<sup>c</sup>qūb Ṣarrūf nel numero successivo di *al-Muqtataf*. Al tempo Salāma Mūsà era sotto l'influenza di Nietzsche sull'etica della forza e l'eliminazione dei deboli e prendeva dalla teoria di Darwin ciò che rafforzava la teoria della lotta per l'esistenza e della sopravvivenza del più forte "ed ero in errore" ammette l'autore. Uno degli aspetti che S. Mūsà sembra apprezzare in Ṣarrūf è la conoscenza della letteratura araba e la sua presa di posizione rispetto al problema del *ta<sup>c</sup>rib*, ovvero della traslitterazione in arabo delle parole straniere in particolare di quelle di origine europea. Ṣarrūf sosteneva che era preferibile traslitterare in arabo le nuove parole piuttosto che escogitare termini che non esistevano. Non si trattava di denominare la bicicletta e l'automobile ricercando nelle radici arabe i due nomi di *darraġa* e di *sayāra* ma di trascriverli direttamente in arabo come *bisiklit* e *utūmūbil*, "c'era da biasimarci perché gli Europei inventavano le cose e noi ci limitiamo a competere con loro accontentandoci di escogitare i nomi e basta"<sup>16</sup>.

Salāma Mūsà concorda con Ṣarrūf e continua ad avere lo stesso genere di speciale sensibilità linguistica da scrivere "automobile", "bicicletta" in maniera giusta all'occidentale – come egli sostiene – anziché con i neologismi arabi ricavati da radici arabe come aveva fatto Aḥmad Zākī Bey in un articolo pubblicato e criticato da Ṣarrūf in *al-Muqtataf*; certamente era più utile e vantaggioso studiare invenzioni e scoprire le cose e non trovare e inventare le parole arabe dei nomi europei. In questa direzione andava la proposta fatta da S. Mūsà al Governo egiziano, agli inizi degli anni '40 del '900, perché fondasse una facoltà di Ingegneria per lo studio del *muṭ [ūr]* ovvero il *muḥarrik* (motore) di cui ha bisogno l'automobile, l'aeroplano, il carro armato, l'aratro, il sottomarino e il battello a vapore. Una duplice influenza esercitano su S. Mūsà le riviste da lui predilette: *al-Muqtataf* lo stile scientifico e la predilezione per la precisione e non per l'appariscenza, *al-Ġāmi<sup>c</sup>a* lo stile letterario e la predilezione per l'intuizione (*tafaṭṭun*) e non per la pomposità (*tabadūh*) e "la nostra lingua" è povera di acume (*fitna*) e ricca di pomposità e artificialità<sup>17</sup>.

I valori psicologici e filosofici "di cui sentiamo di avere maggiore bisogno" – scrive S. Mūsà – sono quelli della precisione (*diqqa*) e della

comprensione dei fenomeni e non le idee di retorica altisonante, di eccesso (*isrāf*), e di instabilità (*tamayyul*)<sup>18</sup>.

Pur esprimendo un giudizio positivo sulla rivista Salāma Mūsà ne rileva alcuni aspetti negativi e in particolare quello di aver trascurato correnti e nuovi movimenti letterari europei, come, ad esempio, quello di avere quasi lasciato del tutto fuori dai suoi articoli il racconto russo (*al-qišṣa ar-rūsīyya*)<sup>19</sup>, il teatro di Ibsen, la letteratura di Anatole France. Wells e Shaw non hanno l'accoglienza che essi meritano; mentre rispetto alla cultura scientifica, la rivista rimaneva legata al tempo presente anzi si può dire che fosse futurista (*mustaqbalī*). Dal punto di vista della formazione intellettuale il periodico non era né di destra, né di sinistra e in effetti accoglieva allo stesso modo articoli di Muṣṭafā Ṣādiq ar-Rāfī, di orientamento politico di destra, che quelli del socialista Šiblī Šumayyil, verso cui, nonostante un sottile velo di opposizione e di disapprovazione, comunque si provava una certa propensione, per la propaganda che questi faceva a favore della scienza. Per ciò che concerneva la religione, *al-Muqtaṭaf* rimaneva sinceramente attaccato alle idee di Paul Sartre, “capo dell’esistenzialismo” (*ẓa’im al-wuğūdiyya*).

Il Dottor Ṣarrūf non si immergeva nella filosofia, né la disprezzava, rimanendo legato alla scienza dal punto di vista mentale e per sua indole. Quando S. Mūsà verso il 1914 ebbe una discussione con lui sulla “scuola della forza” (*madhab al-qiwā*), tendenza che Nietzsche propagandava, Ṣarrūf gli fece notare che il leone è più forte del topo, ma forse per questo è più felice? Al tempo Salāma Mūsà non seppe dare risposta alla questione né aveva una adeguata preparazione filosofica per dire che l’uomo ha più valore della vita e una posizione più nobile della sua felicità.

Con la scomparsa di Ya’qūb Ṣarrūf, la direzione della rivista passò nelle mani dal nipote Fu’ād e *al-Muqtaṭaf* divenne una pura e semplice pubblicazione scientifica, dove sarebbe stato impossibile trovare ad esempio articoli come quello su Bismark, tradotto intorno al 1904 dal Dott. Ṣarrūf e che constava di circa venti pagine. Ogni rivista ha un suo nucleo come se avesse un’atmosfera definita che la caratterizza e per *al-Muqtaṭaf* il punto centrale – secondo S. Mūsà – era un pensiero scientifico che non si abbassa a sedurre con le cose ridicole, né si eleva alle altezze del linguaggio incomprensibile degli scienziati.

In Egitto esisteva un’altra rivista che, con *al-Muqtaṭaf* in quanto rivista scientifica, condivideva la ponderatezza (*raṣāna*) e l’inconciliabilità con la volgarità (*tabaḍul*), e questa era *al-Kātib al-Miṣri* di Ṭāhā Ḥusayn. Magari *al-Muqtaṭaf* riuscisse a mantenere in futuro la qualità per realizzare ciò che il

grande letterato considerava la missione del *Kātib*, un punto serio d'equilibrio per la scienza e, insieme, per la letteratura. Certamente l'eccellente scrittore può incontrare il grande lettore che trova nella rivista o nel libro il vincolo spirituale (*aṣ-ṣila ar-ruḥiyya*) che lo lega a questo mondo, anzi a questa esistenza. Quando noi comprendiamo il mondo con la guida di Einstein o studiamo il problema della proteina in condizione di siccità (*qaḥt*) come in Egitto o in Cina o studiamo la democrazia umanitaria (*ad-Dimuqrāṭiyya al-ḥayriyya*) che combatte contro le ricchezze eccessive in Svizzera, Norvegia, Svezia e Danimarca o conosciamo l'abiezione filosofica (*al-ḥissa al-falsafīyya*) verso cui scende l'inclinazione di Paul Sartre o spiamo l'animo umano tramite i sogni con la guida di Freud o studiamo le cause della guerra nell'economia o consideriamo la vita dei santi contemporanei come Albert Schweitzer o Bernard Shaw o Ghandi, quando facciamo ciò sentiamo che i nostri cuori pregano e le nostre lingue fanno propaganda per il bene dell'umanità.

Con l'obiettivo di raggiungere questo il *Muqtaṭaf* deve lavorare e stringere un legame spirituale tra noi e il mondo ed è necessario che noi rompiamo il nostro guscio perché ci educiamo affinché le nostre menti si accrescano nell'intelligenza della scienza e i nostri cuori percepiscano la letteratura.

#### 4. Il *ta'rib* delle parole straniere

Il problema del *ta'rib* e cioè dell'arabizzazione (nel senso che i nomi stranieri possono essere declinati o coniugati in arabo) oppure anche della semplice traslitterazione in arabo dei termini stranieri è già stato sollevato nel paragrafo precedente e da questo punto di vista abbiamo notato sia che Ṣarrūf, quindi che l'orientamento della rivista *al-Muqtaṭaf*, che S. Mūsà, propendevano per la trascrizione in arabo tout-court delle parole straniere, specialmente di quelle che si riferivano a scoperte e a invenzioni scientifiche moderne.

Il problema del *ta'rib* è affrontato anche in un articolo di Amīn al-Ma'ālūf pubblicato una prima volta nel 1911 e riproposto, con leggere modifiche, nel 1933 per rinnovare l'attenzione sull'argomento<sup>20</sup>.

Obiettivo dell'autore dell'articolo non è tanto quello di condurre una ricerca sulla legittimità o meno dell'arabizzazione, su cui altri hanno precedentemente scritto e trattato esaurientemente l'argomento, quanto piuttosto richiamare alcune radici (*uṣūl*) che è necessario tenere in

considerazione nel tradurre in arabo nomi greci e latini, specialmente nell'informazione e nei nomi scientifici, giacché la maggior parte dei traduttori in arabo traducono nei giorni nostri dall'inglese o dal francese e scrivono questi nomi come sono pronunciati in una di queste lingue senza considerare la loro origine.

Fra gli esempi proposti l'autore seleziona alcuni nomi propri, nomi scientifici di ambito medico, definizioni e termini filosofici, nomi geografici, collocandoli in uno spazio linguistico in cui cerca di scindere le traslitterazioni errate dalle parole antiche estrapolate da lingue moderne, da quelle giuste contemporanee e di dettare alcune regole che tengono conto dei sistemi di traslitterazione adottati dagli Arabi in epoca medioevale.

Ma<sup>l</sup>ūf divide l'argomento che intende trattare per dettare norme cui attenersi per traslitterare le parole straniere in dieci regole.

1- Alla lettera greca γ o *gamma*<sup>21</sup> corrisponde la *g* in latino e nella maggior parte delle lingue europee e la sua articolazione (*mahraḡ*) nel greco sta tra la lettera *ḡayn* araba e le due *ḡim*, ovvero la *ḡim* egiziana (= *ghim*) e la *ḡim* siriana, come ha ricordato al-Bustānī nella sua introduzione all'*Iliade*. Quindi quando si hanno le parole greche o di origine greca che presentano γ, esse si arabizzano con la *ḡayn*, a meno che non sia seguita dalle vocali *i* ed *e*, nel qual caso è meglio trascrivere *ḡim*. Questo è stato il metodo seguito in *Murūḡ ad-dahab* e nelle altre opere antiche e come si trova ad esempio nella parola "geografia" trascritta in arabo *ḡiyūḡrafiyā* o *ḡawwūḡrafiyyā* o come lo si scrive attualmente *ḡuḡrafiyya*, [con la *t marbuta* finale]. Anche nella nostra epoca la maggior parte degli scrittori designano la γ con la *ḡayn*, anche se non ci sarebbe nulla da obiettare ad una sua traslitterazione con la *ḡim*, se la maggior parte dei parlanti arabo la pronunciassero come una *ḡ* gutturale (*ḡalḡiyya*) come la articola la popolazione del Cairo, alcune città del Basso Egitto ed alcune tribù arabe ed essi non ammontano a più di quattro o cinque milioni, mentre i parlanti arabo assommano a cinquanta milioni o più ed essi pronunciano la *ḡ* o *ṣaḡriyya*<sup>22</sup>, come la gente del Ṣa<sup>l</sup>īd (Alto Egitto) e la maggior parte degli Arabi beduini o tenue (*muhaffa*)<sup>23</sup> come la maggior parte della gente della Siria (*Ahl aṣ-Ṣām*). La ricerca comunque, osserva al-Ma<sup>l</sup>ūf, non è sulla correttezza (*siḥḥa*) della pronuncia della *ḡim* o su come la pronunciavano gli Arabi della *Ḡābiliyya* [epoca pre-islamica] e alcune tribù arabe, quanto sulla correttezza della trasmissione di questa lettera greca e su come gli Arabi l'hanno trasportata nella loro lingua. L'egiziano che pronuncia una *ḡ* gutturale non prova avversione per queste pronunce se scritte con *ḡ* ma colui che le sente pronunciare con la *ḡ* *ṣaḡriyya* oppure

*muḥaffaf*, trova queste pronunce molto strane quando sono scritte con la *ḡ*. Se la lettera γ è duplice (*muzḍaviḡ*) o raddoppiata (*mušaddad*), la prima delle due è sostituita da una *nūn* (*n*), come ad esempio *al-isfanḡ* [spugna] e *al-Inḡil* (Vangelo), parole tutte e due d'origine greca con questa lettera raddoppiata. A questo tipo di regola risale il modo di pronunciare le parole *ankilosis* e *ankilostoma*<sup>24</sup>. Questa è la norma di coloro che hanno trasferito la pronuncia greca alla latina.

Questa non è stata una regola generale adottata dagli Arabi nella traslitterazione [ovvero rendere con *ḡ* le parole che dopo γ non hanno le vocali *i* ed *e* e con *ḡ* quelle seguite dalle altre vocali e/o dittonghi] e infatti essi hanno scritto: *Ġālinūs* (Galenus), *Birḡ* (Pyrgos), *ḡibsīs* (gypsun) e *salḡama* (salgama) con la *ḡ* e non con la *g*, mentre hanno scritto *al-ḡartūq* (geranos) arabizzato con la *ḡayn* e non con la *ḡim*. Può darsi che coloro che hanno traslitterato in questo modo [γ = *ḡ*] abbiano trascritto dal siriano (*as-suryān*) e hanno scritto i nomi con la *ḡim* perché in siriano questa lettera è pronunciata come una *ghim* egiziana.

Conservano questa lettera [=ḡ] i nomi stranieri che non sono di origine greca e in cui essa è pronunciata come una *ghim* egiziana e che alcuni traduttori traslitteravano con la *ḡ* come fanno la gran parte degli Egiziani e infatti essi dicono *Ġladstūn* (Gladstone), *Ġrant* (Grant), *Ġurdun*, (Gordon), *Ġardinir* (Gardner); alcuni di essi traslitterano con la *g* e infatti dicono gli stessi nomi con la *ḡayn* iniziale e questa seconda espressione (*ta<sup>c</sup>bir*) è migliore per le motivazioni ricordate precedentemente e bisogna prendere in considerazione il gusto e la consuetudine di questa espressione in arabo per comprendere come mai il nome Wengt sia con la *ḡ* e quella di Gordon con la *g*.

E' noto che presso gli Europei (*al-Ifranḡ*) questa lettera è pronunciata come una *ḡ* *šaḡriyya* o come una *ḡim muḥaffaf*. Un esempio della presenza del doppio suono di *ḡim* e di *ḡayn* si ha nel nome del comandante in capo dell'esercito egiziano Sir Reginald Wengt in cui la prima *ḡ* è *šaḡriyya* e la seconda è gutturale. Oltre a ciò gli Europei hanno anche la lettera *j* e se trascriviamo la *g* con la *ḡim* con cosa traslitteriamo la lettera *j* in nomi come Johnston, Jan, Jack ecc. La gran parte delle pronunce che si trovano nella *Torah* e che gli Europei scrivono con la lettera "G" sono trascritte con la *ḡim* perché questa lettera si pronuncia in ebraico e in siriano con la *ghim* egiziana, come ad esempio nel nome Gabriele ed in altri nomi.

Perciò che concerne la lettera *kāf* persiana, la cui pronuncia è come la *ghim* egiziana, essa era usualmente traslitterata dagli Arabi con la *ḡim* e infatti essi hanno detto "Ġallanār" al posto di "Kallanār" (= *kāf* persiana con i tre

punti diacritici). Altre volte le parole persiane sono traslitterate con la *kāf* araba oppure con la *ḡim*, altre ancora con la *qāf* araba oppure con la *ḡim*.

2. La lettera greca *delta* corrisponde alla *d* in latino e nelle altre lingue e i Greci la pronunciavano come una *dāl* con i punti diacritici (*ad-dāl al-mi<sup>c</sup> ḡma*) e quando essa ricorre in una parola greca o di origine greca si traslittera in arabo con una *dāl* con i punti diacritici o con una *dāl* senza punti diacritici (*ad-dāl al-mubmala*). Esempio della prima è come l'arabo traslittera la *delta* della parola *oedema*, nomi come Alcibiade, e della seconda in parole come *dissenteria* o nomi come *al-Iskandar* (Alessandro).

Mentre non si giustifica con la traslitterazione della *d* in *z* (*zā*), allo stesso modo come non è giustificabile la traslitterazione della *f* in *ḡ* come avviene in alcune pubblicazioni mediche.

3. Alla lettera *theta* greca corrisponde *th* in latino e nelle altre ad esso simili. I greci pronunciavano la *theta* come una *tā'* araba ed è necessario traslitterarla con questa lettera come nel nome *Tiyūfīlus* / *Tawīflus* [Teofilo] o nella parola *tūmūs* oppure *tīmus thymus* [timo]. Anche se gli Arabi hanno qualche volta traslitterato con la *t* (*tā'*) questa lettera come ad esempio troviamo in Ibn al-Bayṭār che ha ricordato la parola *thymus* sia con la *tā'* che con la *tā'*, ma ciò forse è avvenuto per errore del copista.

4. Alla lettera greca *kappa* corrisponde in latino e nelle sue sorelle la lettera *c*. I Romani la trascrivevano con questa lettera e la pronunciavano come una *kāf* araba sia dopo una lettera seguita da consonante come ad esempio *Heracles*, sia con una lettera seguita da vocale come Cappadocia<sup>25</sup>.

E' necessario traslitterare questa lettera con *kāf* oppure con *qāf* sia che si sia di fronte alla pronuncia greca o nella pronuncia delle parole derivate dal greco sia che i neolatini la pronuncino come *kāf* o come *šin* o che la pronuncino come gli Inglesi e i Francesi con *kāf* o con *sin*. Un esempio è la parola *al-qayfāl* dal greco *kephale* [capo], da cui *cephales* in latino e le pronuncie da esso derivate in inglese e in francese. Nei nomi propri non si dice ad esempio *Sīrīl* [Cirillo] ma *Kīrillus*<sup>26</sup>, mentre nei toponimi non si dice Calchis [Calcide] letta alla francese, ma *Ḥalkīs* o *Ḥalqīs*, non *Barnīs* (Berenice) ma *Barnīq* o *Barnīqa* come si trova nel *Mu<sup>c</sup> ḡam* [*al-Buldān*] di Yāqūt [1179-1229]<sup>27</sup>. Mentre per i nomi scientifici moderni in cui la consonante è "sporcata" dalla *sin* non c'è possibilità di giungere alla loro origine perché sono familiari all'orecchio e perché gli Europei la pronunciano in questo modo come ad esempio *sīrūz* [cirrosi del fegato] mentre la sua forma corretta è *kīrūs* (o *kīrūsīs*?), *sīnimātūgrāf* e la sua forma corretta è *kīnimātūgrāf*.

5. I Romani, come è preceduto, pronunciavano la lettera *c* come *kāf* o come *qāf* ovunque si trovava [nella parola], sia che dopo di essa ci fosse

consonante senza vocale o ci fosse *i* oppure *e* oppure *ae* oppure *y*. Ne è esempio la parola araba Qayṣar (*Caesar*) e non Sīzar o Tšīzār [*Tš* = in italiano *c* di Cesare], anche se qualche volta è stato detto Šīzar come ad esempio quando Imrū' ʿl-Qays (500 - 550)<sup>28</sup> nomina la città o il castello di Šīzar [Cesarea di Palestina], Kīkirūn (Kikeron dei Greci) e Sīsīrūn. La pronuncia di questa lettera è stata cambiata nel VII° secolo d.C.<sup>29</sup> ed è divenuta come la pronuncia di *ch* in inglese come nella parola “China”. In inglese o in francese la lettera si pronuncia *s* prima delle lettere *i*, *e*, *ae* e *y* per cui avremo, ad esempio, questa pronuncia nelle due lingue che leggono Sīsīrūn [Cicerone] al posto di Kīkirūn, ma in arabo mentre è plausibile scrivere Šīšīrūn non è assolutamente possibile scrivere questo nome con la lettera *šin*.

Al tempo di Ibn al-Bayṭār [m.1248]<sup>30</sup> sembra che i Latini pronunciassero la consonante *c* con la *šin* o come la *šim* *šağriyya* quando era seguita da una delle vocali che abbiamo ricordato [*i*, *e*, *ae*, *y*] e infatti la “cicala della mietitura” (زيزع *al-hiṣād*) era chiamata *šiqāl* Cigale e gli abitanti di Sicilia chiamavano la ciliegia (*al-qarāšiya*) *šarāšiya*.

6. La lettera *j* non appartiene alle lettere latine ma è una lettera moderna delle lingue europee in cui è penetrata nel XIV secolo e il cui uso non si generalizzò prima della metà del XVII secolo<sup>31</sup> e, all'inizio non c'era differenza tra essa e la lettera *i*; successivamente la sua pronuncia in francese e in inglese si è trasformata come attualmente noi la conosciamo e alcuni scrittori continuano a includerla tra le pronunce latine al posto di *i* in alcuni contesti ovvero quando la sua pronuncia è come una *yā'* araba come Yūliyūs (Julius) o Yasūc (Jesus) o Yūbitir (Jupiter) anche se la maggior parte degli autori ai giorni nostri scrivono gli esempi simili a queste parole con la lettera *i* come la pronunciavano i Romani, ed è necessario assolutamente designare questa lettera con la *i* quando nelle pronunce latine corrisponde ad una *yā'*, perché in verità *i* non è la *j* francese o inglese e infatti si dice Yūliyūs e non Ğūliyūs da cui è stato chiamato il mese di *yūliab* [luglio] che scriviamo con *yā'*; scriviamo Yūnūn Juno e non Ğūnūn, da cui deriva il nome di *yūniyū* [giugno, ecc.].

Alcuni Europei continuano a designare la lettera *yā'* di alcuni nomi europei con la lettera *J* come ad esempio Yūsuf Joseph, Yahwah Jehova [ecc.]. La pronunciano *i* i Tedeschi, gli Italiani (*aṭ-Ṭuliyān*) e la maggior parte degli Europei come una *yā'* araba; i Tedeschi scrivono il nome di Yāqūt Jakut, gli Inglesi Yacut e gli Inglesi continuano a pronunciare la parola “Hallelujah” come noi la pronunciavamo in arabo ovvero con il suono

(*ṣawī*) di *yā'* e non con il suono di *ḡīm*. Allo stesso modo bisogna scrivere con *yā'* e non con *ḡīm* parole come *sarāy* [palazzo, pers.] o *Yūḡuslāfiya* e non *Ḡūḡuslāfiya* o *Ḡūḡuslāfiya*.

7. Non esiste nell'alfabeto greco ciò che corrisponde alla lettera araba *hā'* eccetto per uno spirito (*alāma*)<sup>32</sup>, che ponevano prima delle lettere deboli (*hurūf al-illa*), che gli Europei rendevano con la lettera *h* e la gran parte degli scrittori arabi rendevano con *hā'* come *Humīrūs* (Homerus), *Hiraql* (Herakles), *Hirūdūtus* (Herodotos). Nel traslitterare in arabo questi nomi è quindi necessario aggiungere una *hā'* come fanno gli Europei e come era diffuso presso la gran parte degli scrittori arabi, anche se presso di loro troviamo *Humīrus* e *Ūmīrus*, *Ibuqrāt* (Hippocrates) e *Ibarḥus* (Hipparchus), *Īrūnīmūs* (Hieronymus) nome di un Santo famoso che gli Inglesi scrivono *Jerome* e i Francesi *Jerôme* e la gran parte degli scrittori lo traslitterano in maniera sbagliata come *Ġirūm* [Gerôme?]<sup>33</sup> mentre la sua forma corretta è *Īrūnīmūs* o *Hīrūnīmūs*.

8. La lettera *ubsilūn* si traslittera in latino e in altre lingue europee con la lettera *y* e la gran parte degli scrittori arabi la traslitteravano o con *wāw* (*w*) o con la *ḍamma* [la vocale *u*] come ad esempio *Qubrus* [Cipro] per *Cyprus*, *Udra* per *Hydra*. In altri casi si rendeva con *yā'*, come ad esempio nel nome *Pitagora* che troviamo sia come *Fuṭāḡūras* o *Fīṭāḡuras*, o altri che troviamo con la *yā'*, o con la *kasra* [la vocale *i*], in quanto più leggera all'udito.

9. I nomi greci e latini vanno traslitterati come fossero al caso nominativo (*fī ḥālat ar-raḥ*) e non come li scrivono i Francesi o gli Inglesi: *Hīrūdūtus* e non *Hīrūdūt* [Erodoto] *Hūmīrūs* e non *Humīr* [Omero], *Bliniyus* e non *Blinī* o *Blīn* (Plinius), alla francese o all'inglese. Non è conveniente il troncamento (*batr*) come talvolta facevano gli Arabi; ed è meglio scrivere ad esempio *Iqlīdis* e non *Iqlīd* [Euclide], *Suqrāṭis* e non *Suqrāt* [Socrate], *Hiraqlis* e non *Hiraql*, *Tiyūfīlūs* e non *Tiyūfīl*, *Aristūṭālīs* e non *Aristū*.

Per i nomi che finiscono con le due lettere *on* in greco e *o* in latino è necessario notare che i Romani troncavano la lettera *n* al nominativo scrivendo *Plato* al posto di *Platon*, mentre i Greci aggiungevano la lettera *n* ai nomi latini che finivano con la lettera *o* al nominativo, come la parola latina *Cicero* che diveniva in greco *Kikeron*, perché questa lettera è radicale nel latino e appariva nel caso obliquo [genitivo] come nella nostra espressione *Ciceronis*. Quindi è necessario attaccare a tutti questi nomi la lettera *nūn* (*n*) come facevano gli Arabi e i Greci e come fanno i Francesi e si dice *Nīrūn* [Nerone] per *Nero*, *Aflāṭūn* [Platone] per *Plato*, *Abullūn* o

Afullūn [Apollon] per Apollo e non Nīrū, Blātū, Abullū come fanno gli Inglesi.

10. Alla lettera greca *Kbī*<sup>34</sup> corrisponde *ch* in latino ed essa è vicina alla pronuncia della *ḥā'* araba ed è necessario renderla in arabo con *ḥā'* come facevano gli scrittori arabi nella maggior parte dei casi. Esempi di ciò sono Milanḥūliyā (Melancholia), Arḥīlūḥus (Archilocus) e Aršīlūk, Flūṭarḥus e non Blūtārk (Plutarcus), Arḥīmidis e non Aršīmīd [Archimede], Aḥillīs e non Aḥīl né Ašīl (Achilles), Ḥalkīs o Ḥalqīs (Chalcis) e non Šalšīs, Trīḥīnā (Trichina) e non Trīšīn, Tāḥīkārdiyā e non Tāšīkardi (Tachycardia).

Questa regola non è stata sempre rispettata dagli Arabi e infatti hanno traslitterato questa lettera alcune volte con *ḥā'* come abbiamo visto, alcune altre con la *kaḥf* (*k*) come Antākiya, altre volte con la *qāf* (*q*) come nella parola *al-qurn* (Chronos) o *al-qarṭās* scritta successivamente, come fanno i moderni, *al-ḥarīṭa* [Carta geografica]. Nel *Tārīḥ al-ḥukamā'* di Ibn al-Qifṭī [1172-1248]<sup>35</sup> ho visto scritto il nome di Archimede Aršīmidis, ma ciò è raro (*nādir*). Non voglio dire che sia necessario rendere questa lettera greca con la *ḥā'* araba, è sufficiente che si traslitteri con la *kaḥf* per i nomi ai quali l'udito si è abituato e che si pronunciano così presso gli Europei come ad esempio Krūnūmitr [Cronometro] ma scrivere nomi come Aḥīl, Arḥīlūḥus e Ḥalkīs con la *šin* è molto brutto dopo che questi nomi e nomi simili sono stati scritti con la *ḥā'* per centinaia di anni.

11. Per i nomi greci e latini di cui esistono lettere corrispondenti in arabo è necessario che siano traslitterati con queste lettere, trascurando il modo con cui gli Inglesi e Francesi le pronunciano attualmente, come ad esempio la *Hypatia* che gli Inglesi pronunciano *Habāšiyā* e i Francesi *Ibatī* e che bisogna invece rendere *Hibatīyā*. Nomi come Ūrūsiyūs o Ambrūsiyūs è necessario che siano scritti con la *sin* e non con la *zā'*; infatti si dice *faylasūf* e non *faylazūf*.

Alcune radici sono state trascurate in quanto precede e che bisognerebbe ricordare per la traslitterazione in arabo come ad esempio quelle che hanno la lettera *p* che viene resa con la lettera *fā'* come nella parola Platone Iflaṭūn, mentre alcuni moderni la rendono con la *pā'* persiana; la lettera *v* viene resa o con *wāw* (*w*) o con la lettera *fā'* persiana *mutallata* [con i tre punti diacritici]; nelle parole che iniziano senza vocale o questa si elide o ad essa si premette una *hamzā'* perciò hanno detto *al-isqanqūr* e *as-saqanqūr*.

Con quanto abbiamo detto precedentemente non vogliamo risalire sempre, né necessariamente all'origine greca o latina dei nomi, infatti

possiamo scrivere Mark e Markū, Anṭūn e Anṭūnī e Ašīl quando sono riferiti ai moderni e si pronunciano come lo sono nelle loro lingue attuali e non come la pronunciavano i Greci e i Romani, mentre se scriviamo i nomi di personaggi greci e romani è necessario che li scriviamo come li pronunciavano i Greci e i Romani e non c'è dubbio che in questo modo erano scritti nelle fonti arabe antiche.

### *Conclusioni*

Con queste brevi note ci auguriamo di aver fornito alcuni dati per lanciare un primo sguardo ad alcuni temi trattati nella rivista *al-Muqtaṭaf*. L'importanza del periodico non è determinata solamente dalla continuità della rivista che è vissuta per settantasei anni (dal 1876 al 1952), ma dal fatto che può essere considerata portavoce di una tendenza politica e culturale che puntava ad una forte occidentalizzazione dell'Egitto e del Vicino Oriente in un'epoca marcata dalla presenza coloniale britannica e dalla nascita dei primi movimenti riformisti musulmani come la *Salafīyya* di Ḡamāl ad-Dīn al-Afḡānī e di Muḥammad ʿAbduh. Anche gli editori di *al-Muqtaṭaf* vanno classificati tra gli intellettuali il cui laicismo e l'aver abbracciato in particolare le teorie di Darwin li portò all'espulsione dal Collegio Universitario Siriano e a migrare in Egitto dove sposarono la causa coloniale e finirono con l'essere assimilati ai gruppi di potere stranieri. Dopo la rivoluzione del luglio 1952, Nasser e i suoi Ufficiali liberi, liberatori dell'Egitto dal colonialismo e dalla corrotta monarchia, con esso connivente, uno dei primi atti che compiranno nello stesso anno, sarà quello di chiudere *al-Muqtaṭaf* e il giornale *al-Muqattam* ad esso collegato<sup>36</sup>, ma le numerose copie della rivista ancora esistenti ci consentono di iniziare un lavoro di studio e di ricerca sui diversi campi oggetto degli articoli di *al-Muqtaṭaf* e che ci potranno offrire uno spaccato della società egiziana tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX secolo e dare l'opportunità di approfondire alcuni aspetti linguistici per verificare come, ad esempio, l'onomastica (limitandoci, ad esempio, ai soli nomi dei tre grandi filosofi greci, troviamo che la forma prevalente per Socrate è quella tronca Suqrāṭ e non quella più estesa suggerita da Maʿlūf, che per Platone prevale Aflāṭūn e che per Aristotele sono riportate sia quella tronca che quella più estesa, ma quest'ultima con almeno cinque varianti<sup>37</sup>) e la toponomastica straniera è trattata nei classici arabi e alla luce di quanto dizionari o glossari recenti

hanno pubblicato in questi ultimi anni come *A Greek and Arabic Lexicon*, edito da Gerhard Endress e Dimitri Gutas, per i tipi di Brill a Leida, Boston e Colonia, in progress da 1992.

*Appendice A*

“La yağfa anna al-ğarā’ida al-<sup>c</sup>ilmiyyata aš-šīnā<sup>c</sup>īyyata min afḍali ’l-wasā’ili li-našri ’l-<sup>c</sup>ilmi wa-’š-šīnā<sup>c</sup>ati wa tashīli tanāwilihimā li-’l-ḥaṣṣati wa-’l-<sup>c</sup>ammati. Wa lammā kānat ḥidmatu ’l-waṭan farḍan wāğiban wa kunna bi-ḥaytu yashulu <sup>c</sup>alaynā al-<sup>c</sup>iṭḍād bi-ahli ’l-<sup>c</sup>ilmi wa-’l-faḍli wa-’l-uqūfi <sup>c</sup>alā kutubin kaṭīratin muta<sup>c</sup>ddidati ’l-luğāti yu<sup>c</sup>tamadu <sup>c</sup>alayhā fi-’l-<sup>c</sup>ilmi wa ’š-šīnā<sup>c</sup>ati wa istiḥḍārātin mutanawwu<sup>c</sup>atin min falsafatin wa kīmāwiyyatin wa falakiyyatin wa mitiyūrūlūğiyatin wa ġiyūlūğiyatin wa fīziyūlūğiyatin ġayrihi wa binā<sup>c</sup>tin <sup>c</sup>alā ṭalabi kaṭīrina mimman ya<sup>c</sup>rifūna wasā’ātana wa yahummuhum taqaddumu ’l-waṭani <sup>c</sup>azamnā ba<sup>c</sup>da al-ittikāl <sup>c</sup>alayhi ta<sup>c</sup>ālā wa bi-himmatu awliyā’i ’l-umūr al-<sup>c</sup>iẓāmi <sup>c</sup>alā našri ġarīdatin <sup>c</sup>ilmiyyatin wa samaynahā *al-Muqtaṭaf* ṣafaḥātuhā ’arba<sup>c</sup> wa <sup>c</sup>išrūna ṣafḥatan bi-qaṭ<sup>c</sup>i ḥadā al-<sup>c</sup>ilān wa ḥarfīhi taṣḍuru marratan fī šahri wa hiya lā tata<sup>c</sup>arraḍu li-šay’in min al-masā’il ad-dīniyyati wa lā as-siyāsiyyati <sup>c</sup>alā al-ittilāqi bal taqtaṣīru <sup>c</sup>alā al-mabāḥiṭi al-<sup>c</sup>ilmiyyati ka-’t-tabi<sup>c</sup>īyyati wa-’l-aqliyyāti wa mā ašbāhu wa ’š-šīnā<sup>c</sup>īyyati ka-’l-ḥiraṭati wa-’š-šībāğāti wa ’t-tašwīri wa mā ašbāhu wa ’l-’t-tārīḥiyyati ka tārīḥi al-<sup>c</sup>ulamā’; wa ’š-šunnā<sup>c</sup>i wa ’l-itkišafāti wa ’l-iḥtirā<sup>c</sup>ati.

Wa innā sanabḍilu ġuhdanā fī ġu<sup>c</sup>lihā basīṭata al-<sup>c</sup>ibārati sahlata al-ma’ḥuḍi <sup>c</sup>amīmata al-fā’idati aḥkamuhā muwadaḥatun bi-’l-aškāli wa-’š-šuwari <sup>c</sup>alā mā huwa ġārin fi-’l-ğarā’id al-ifringīyyati bi-ḥaytu yastafidu minhā ahlu al-<sup>c</sup>ilmi wa-’š-šīnā<sup>c</sup>ati wa tartahu-’l-ḥawāṭiri ilā muṭāla<sup>c</sup>ati ma fihā min aḥbār al-<sup>c</sup>ilm wa ahlihi. Wa sana<sup>c</sup>tamidu fihā <sup>c</sup>alā iqtīfāfi mā nāsaba aḥwāla bilādīnā min afḍali ’l-kutubi wa-’l-ğarā’id in šā’a Allāh”.

*Appendice B*

“Wa naḥnū lā nadda<sup>c</sup>i bi-faḍl lanā fī šayyin mimmā nanšuruhu fi-’l-*Muqtaṭaf* fa-innamā naḥnū ṭalibā <sup>c</sup>ilmin naqtaṭīfu ṭimāra al-ma<sup>c</sup>ārifi min basātīna ’l-<sup>c</sup>ilmi wa-’l-adabi wa nazuffuhā ilā ibnā’i ’l-<sup>c</sup>arabiyyati fī ṣafaḥtihi”.

*Appendice C*

“Ḥarf ḡ al-yūnānī yuqābiluhu ḥarf g fī ’l-latīniyya wa akṭar al-luğāt al-urubiyya wa maḥrağuhu fī ’l-yūnāniyya bayna al-ğayn al-<sup>c</sup>arabiyya wa-’l-ğimayn ay al-ğīmi al-miṣriyyati wa-’l-ğīmi as-sūriyyati kamā ḍakara al-Bustānī

fi muqaddimati *al-Iliyāda*; fa matà warada fi lafzatin yūnāniyyatin aw yūnāniyyati 'l-aşl yu'abbarū 'anhu bi-'l-ğayni mā lam yakun ba'ḍahu ḥarf *i* wa ḥarf *e*. Miṭāl 'l-awwali luğatun (Logos), ġarāmaṭīq (Grammatica)<sup>38</sup>, ġulūkūs (Glucose), filiğamūnī (Phlegmone), al-balağam (Phlegma), Fiṭāğūras [Pitagora], Ağāmimnūn, Ġirīğuriyūs ġarāmūfūn [gramofono], tiliğrāf<sup>39</sup> [telegrafo], wa miṭāl aṭ-tānī [γ=ğ] isfanğ (spongia), Diyūğiniş (Diogenès), Friğiyā (Phrygia), Ġirğis (Georgios), Sirğis wa Sirğiyūs (Sergius), hidrūğin uksiğin, filūlūğiyā ay 'ilm al-luğā ġiyūlūğiyā (geologia) ay 'ilm ṭabaqāt al-arḍ histūlūğiyā ay 'ilm al-ansigati<sup>40</sup>. Wa qad iğtama'ā al-maṭalān fi ġiyūğrāfiyā (Geographia) kamā warada fi *Murūğ ad-Dahab*<sup>41</sup> wa ġayrihi min al-mu'allifāti al-qadīmati aw ġiğrāfiyya kamā naktubhā al-ān.

Wa qad ġarà al-'Arab 'alā hādīhi aṭ-ṭarīqa fi naql al-asmā' al-yūnāniyyati wa ġarà 'alayha *al-Muqtaṭaf* fi naql al-asmā' al-'ilmiyya al-ḥadīṭa wa 'alayhi akṭaru al-kuttāb fi 'aşrinā 'alā ammā ba'ḍahum yu'abbiru 'an ḥada al-ḥarf al-yunānī bi-'l-ğim wa lā ba's biḍalika law kāna akṭar al-mutakallimin bi-'l-'arabiyya yalfizūna al-ğima ḥalqiyyatan kamā yalfizuhā sukkānu al-Qāhirati wa ba'ḍu muduni al-Wağhi al-Bağri wa ba'ḍu qaba'ili 'l-'Arabi wa hum lā yazidūna 'an arba'ati malāyyin aw ḥamsatin wa 'n-nāṭiqūna bi-'l-'arabiyya yablāğūna al-ḥamsīna miliyūan aw akṭara wa hum yalfizūnūhā ammā şağriyyatan ka-ahli aş-Şa'īd wa akṭari 'Arabī al-bādiyati aw muḥaffafatan ka ahli aş-Şām. Wa laysa baḥṭī al-ān fi şihḥati lafz al-ğimi wa lā kayfa kāna yalfuzuhā 'Arabu al-Ġāhilliyyati wa ba'ḍu qaba'ili al-'Arabi bal baḥṭī fi şihḥati naqli hādā al-ḥarf al-yūnānī wa kayfa kāna al-'Arab yanqulūnahu ilā luğatihim. Wa-'l-mişri alladī yalfizu al-ğima ḥalqiyyatan lā yanfuru min hādīhi alfāz ida kutibat bi-'l-ğayn ammā alladī yalfizu al-ğima şağariyyatan aw muḥaffafatan fa-yağidu hādīhi 'l-alfāz ġaribatan ġiddan fi sam'ihī matà kutibat bi al-ğimi. Wa lan takun hādīhi 'l-qā'ida mutṭaridatan 'inda an-naqalati min al-'Arabi faqad katabū Ġālīnus (Galenus) wa Birğ (Pyrgos) wa ġibsīn wa ġişşun (Gypsun) wa salğama bi-'l-ğimi lā bi-'l-ğayn wa katabū al-ğurnūq mu'arrab (Geranos) bi-'l-ğayn lā bi-'l-ğim wa la'alla alladīna 'arrabū Ġālīnus wa ġibsīn wa salğama wa amṭalahā awwalan min naqalati as-suriyāni fa-katabūhā bi-'l-ğimi li-anna al-ğima tulfazu bi-'s-suryanati ka-'l-ğimi al-mişriyyati. Baqiyatu al-asma'u al-ağamiyyatu allati laysat min aşlin yūnāniyyin wa allati yulfazu fi-hā hādā 'l-ḥarfu kamā tulfazu al-ğimu al-mişriyyau fa-ba'ḍu an-naqalati yu'abbirūna 'anhu bi-'l-ğimi wa 'alayhi akṭaru 'l-mişriyyin fa-yaqūlūna Ġalādastūn [Gladstone] wa Ġarant [Grant] wa Ġardinir [Gardner] wa Ġurdūn [Gordon] wa ba'ḍhum yu'abbirūnhā bi-'l-

ğayn fa-yaqūlūna Ġalādstūn wa Ġarānt wa Ġaradnir wa Ġurdun wa ufaḍḍilu at-ta<sup>c</sup>bira at-tāniyata li-sababi alladī dukira anifan. Wa lā budda min murā<sup>c</sup>ati ad-dawqi wa-l-ma'lūfi fī hāda at-ta<sup>c</sup>biri fa-qad 'alifa an-naẓar kitābata ismi Wīngt [Wengt] bi-l-ğim wa Ġurdūn bi-l-ğayn wa lā yağfa anna hādā al-ḥarfa yulfazu aḥiyanan 'inda al-Ifranğ ka-l-ğimi aš-šağriyati wa ka-l-ğimi as-suriyyati fa-sardār al-ğayš al-miṣri maṭalan ismuhu as-sir Riğinald Wēngt bi-lafzi al-ğimi al-ūlā šağriyyatan wa-'t-taniyati ḥalqiyyatan fa-yufaḍḍalu kitābatu ismihi hākaḍā as-sir Riğināld Wīngt li-'t-tamiyyiz bayna al-lafzayna. Tumma 'inda al-Ifranğ ayḍan ḥarf *j* falaw 'abbarnā 'an ḥarfi *ğ* bi-l-ğim fa-bi-mādā nu<sup>c</sup>abbiru 'an ḥarf *j* kaqawlinā Ġustun [Johston] wa Ġān [Jan] wa Ġāk [Jack] wa mā ašbaha.

Ammā al-kāfu al-fārisiyyatu wa tulfazu ka-l-ğimi 'l-miṣriyyati fa kāna al-<sup>c</sup>Arab yu<sup>c</sup>abbirūna 'anhā bi-l-ğimi faqālū Ġallanār [...] wa-l-aḥ.

Wa 'abbarū 'anhā aḥiyanan bi-l-kāf fa-qālū kizmāzak aw ġizmāzağ wa huwa 'afšu at-ṭarfā'i mu<sup>c</sup>arrab".

## Note

- <sup>1</sup> Le notizie su primi giornali che compaiono nell'Impero Ottomano sono tratte dalla voce "Djarīda", 1977, nell'*Encyclopédie de l'Islam* (EI), n. é., II, Brill –Maisonneuve & Larose, Leida e Parigi: 476 e segg. Su *al-Muqtaṭaf* precedenti notizie in italiano sono apparse in Contu, G., 1980, *Gli aspetti positivi e i limiti del laicismo in Salāma Mūsā*, supplemento 24 agli *Annali*, vol.40, fasc.3, Istituto Universitario Orientale di Napoli: 4, 8, 17-18; Camera d'Afflitto, I., 1998, *Letterature araba contemporanea*, Carocci, Roma: 26, 29, 50-51, 73, 82, 119, 122, 130, 158, 172, 191 e *idem*, 2007, 2 ediz. In questo vol.5, 2005/2009 degli *Annali* anche l'articolo di Naddaf tiene presente *al-Muqtaṭaf*, cfr. *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Sassari* (=AnnalSS on line, 5) <http://lingue.uniss.it/annali>: 263-275.
- <sup>2</sup> Nominato dagli Ottomani come pascià d'Egitto nel 1805, Muḥammad ʿAlī rimase al potere fine al 1848. Su Muḥammad ʿAlī cfr. le notizie e le indicazioni bibliografiche in Contu, G., 2004/2007, "Il sostegno italiano alla causa nazionale egiziana nel XIX secolo", *AnnalSS* on line, 4: 297-317.
- <sup>3</sup> Su Muḥammad ʿAbduh cfr. l'articolo e la traduzione del testo curati da Nasser Ahmed Ismail in questo numero degli *AnnalSS* on line: 225-244.
- <sup>4</sup> Cfr. voce "Djarīda", cit.: 477.
- <sup>5</sup> *Ibidem*: 476-478.
- <sup>6</sup> Uno sguardo complessivo sulla stampa nel Mondo arabo e nel Mondo musulmano si trova alla voce "Djarīda", cit.: 476-487 e segg. Mentre per il XX secolo si rinvia alla voce "ṣiḥāfa" o "ṣaḥāfa" 1998, EI, IX, Brill, Leida: 580-588. Cfr. anche il lavoro della Camera d'Afflitto citato alla nota 1.
- <sup>7</sup> Nell'art. "Djarīda" di EI, cit. 478, si indica il 1877 come anno di fondazione di *al-Muqtaṭaf*, mentre sulla stessa EI, alle voci "Nimr, Fāris", 1995, VIII, Brill, Leida: 49, è il 1876, come già in Contu 1980: 17 e in Camera d'Afflitto 1998: 29, così come è nella storia della rivista scritta dai due fondatori nell'articolo i cui contenuti essenziali sono riportati in questo 1° § cfr. "Tārīḥ *al-Muqtaṭaf* wa 'l-ʿilm fī 'ašrīn ʿāman", 1896 (1 maggio- *iyār* corrispondente al 1313, 18 *du 'l-qa'dā*), *al-Muqtaṭaf* (=M), 20, 321-328.
- <sup>8</sup> La trascrizione di questo *ʿlān* è in appendice A, cfr. "Tārīḥ *al-Muqtaṭaf* ...", cit. alla nota precedente: 322.
- <sup>9</sup> Cfr. "Tārīḥ *al-Muqtaṭaf*...", cit.: 323.
- <sup>10</sup> Nome dell'antica scrittura himiaritica del sud arabo; cfr. Traini, R., 1999, *Vocabolario arabo – italiano*, IPO, Roma: 616. Sui tre significati di *musnad*, come termine tecnico, cfr. EI, 1993, VIII: 705-707.
- <sup>11</sup> Cfr. Appendice B.
- <sup>12</sup> Pianta da cui si estrae l'indaco - *Indigofera tinctoria*, cfr. Traini, R., 1999, *op.cit.*: 1591; "[...] la matière tinctoriale organique la plus ancienne qui soit connue", cfr. EI, 1995: 38.
- <sup>13</sup> I mesi del calendario solare sono in arabo: *yanāyir* (*kanūn at-tāni*), *fibrāyir* (*ṣubāt*), *maris* (*idār*), *abril* (*nisān*), *māyū* (*iyār*), *yūniyū* (*ḥazīrān*), *yūliyu* (*tamūz*) *ūgustus* (*āb*) *sibtimbir* (*aylūl*), *uktūbir* (*tašrīn awal*) *nūfembir* (*tašrīn at-tāni*) *disimbir* (*kanūn al-awal*); i mesi dal calendario lunare, adottato dagli Arabi musulmani e che inizia il 16 luglio 622, giorno dell'emigrazione (*biḡra*) di Maometto da Mecca a Medina, sono: *muḥarram*, *ṣafar*, *rabiʿ al-*

*awwal, rabi<sup>c</sup> at-tāni, ġumādā al-ūlā, ġumādā at-tāni, raġab, šu<sup>b</sup> bān, ramaḍān, šawāl, dū<sup>l</sup> 'l-qā<sup>d</sup> da, dū<sup>l</sup> 'l-ḥiġġa*. Cfr. *M*, 20, cit.: 1 e 341.

- <sup>14</sup> Cfr. Salāma Mūsà 1950, “Araftu *'l-Muqtaṭaf* mundu 50 <sup>c</sup>āman”, *M*, 117: 211-213. Su Salāma Mūsà cfr. Contu 1980, citato alla nota 1 e *EI*, 1995, VIII: 950-951; scrittore di diversi libri e pamphlet e fondatore di importanti periodici come le rivista *al-Maġalla al-ġadida*, ai quali collaboravano molti spiriti liberi egiziani, tra i quali bisogna ricordare anche il primo Nobel arabo per la letteratura Naġīb Maḥfūz.
- <sup>15</sup> Sull’ambiente formativo di Salāma. Mūsà cfr. Contu 1980: 11-22, Camera d’Affitto 1998 e 2007: *passim*; su Abduh cfr. anche nota 3.
- <sup>16</sup> Cfr. Salāma. Mūsà 1950, “Araftu *'l-Muqtaṭaf* mundu 50 <sup>c</sup>āman”, *M*, 117, cit.: 212.
- <sup>17</sup> Per *tafaṭṭun* si può intendere “la comprensione dei fenomeni”, per *tabaduh* “retorica altisonante, esagerazione”.
- <sup>18</sup> *Israf* = spreco, oltre che “eccesso”.
- <sup>19</sup> Sulla presenza di racconti russi in *al-Muqtaṭaf* cfr., per contro, questo riportato nell’articolo di Naddaf cit. alla nota 1.
- <sup>20</sup> Cfr. Amīn al-Ma<sup>l</sup>ūf 1911 a = “Ta<sup>r</sup>īb al-asmā’ al-aġnabiyya”, *M*, 38: 561-565 e *idem*, 1911b, *M*, 39: 56-59 e *idem*, 1933, *M*, 82: 144-151.
- <sup>21</sup> Un trascrizione completa della “Prima regola”, relativa a γ, la più lunga delle undici regole, è riportata, a mò di esemplificazione delle norme usate, in appendice C; cfr. al-Ma<sup>l</sup>ūf 1911 a : 962-963. Nell’articolo del 1911 le lettere greche sono riportate in greco, in quello del 1933 sono traslitterate in arabo per es. γ - *ġamma*, ma non i nomi greci che sono traslitterati in latino e in arabo e che riportiamo tra parentesi tonde non diversamente da alcune nostre traslitterazioni dell’arabo. Le parentesi quadre sono usate per i nostri incisi esplicativi o per la traduzione in italiano.
- <sup>22</sup> L’aggettivo è da far derivare da *šaġr* (“Mafruġu <sup>l</sup>-fam” in Ibn Manzur, 1990, *Lisān al-<sup>c</sup>Arab*, IV, Dār Šādīr, Beirut: 396 o “commessure del lèvres”, secondo la spiegazione di al-Ḥalīl, in “Dād”, *EI*, 1997, II: 1976) e non da *šaġar* come in Traini e Baldissera dove sono definite *aš-šaġariyya* le lettere *ġim*, *šin* e *ḍād*, cfr. Traini, 1999, *op. cit.*: 650, e Baldissera, E., 2004, *Il dizionario di arabo*, Zanichelli, Bologna: 278, ovvero le lettere prepalatali alveolari; il Fleisch definisce la *ġ* “affriquée prépalatale sonore” e quella corrispondente a *j* francese, ovvero la pronuncia non classica, “chuintante prépalatale sonore” [cfr. nota 23]; *EI*, 1977, “occlusive, postpalatale, sonore” precisando che *g* e *k* sono le consonanti più influenzate dalle vocali che le seguono (556 e nota). Sulla *ġ* (= *ḍjīm* in *EI*) *ibid.* : 556-558; la *š* “chuintante prépalatale sourde”. Su *š* cfr. anche “SĪN et SHĪN”, *EI*, 1998, IX: 639-640); la *ḍ* “fricative (latéro-interdentale) sonore vélariée”, rilevando che si ha difficoltà a determinare esattamente il punto d’arrivo della *ḍ* e che “latéro-interdentale” è la più probabile; cfr. Fleisch, H., 1990, *Traité de philologie arabe*, I, Dar el-Machreq, Beirut: 57 e note 1 e 2. Sulla *ḍād*, *EI* nota che la “définition du phonème souffre difficulté. La plus probable est: *fricative interdentale sonore emphatique latéraliste*” e secondo la tradizione grammaticale araba: *riḥva maġbūra mutbaqa*.
- <sup>23</sup> Participio di II forma da *ḥff* che, fra gli altri, ha il significato di: “pronunciare una consonante senza tashdīd (*gramm.*)” (Traini 1999: 306); la *ġim muḥaffaf* corrisponde più o meno a *j* francese la cui pronuncia ha influenzato anche quella della *ġim* dei Paesi arabi

- ex-coloniali francesi del Magreb e in particolare l'Algeria e la Tunisia, non diversamente da ciò che avviene attualmente in Siria e in Libano.
- <sup>24</sup> In greco εὐαγγέλιον, ἀγκύλωσις e ἀγκύλος + εἶδος. La lettera γ è sempre gutturale e ha suono duro anche davanti a ε, η, ι, λ, ν; ha suono nasale davanti a γ, κ, χ, ξ; cfr. Campanini, C., e Scaglietti, P., 2002, (3 ristampa), *Greco. Grammatica descrittiva*, Sansoni, Firenze: 12.
- <sup>25</sup> “Ġā’a bā’ dūbu ḥarfūn sakinūn miṭla Hiraql (Heracles) aw ḥarf ‘illa miṭla Kabadukiya” (Cappadocia), cfr. Ma<sup>c</sup>lūf 1911a: 564, e 1933: 148.
- <sup>26</sup> Kirillus è nome di santi orientali e di patriarchi della chiesa copta, cfr. *al-Munğid fi ’l-luğat wa-’l-’lām*, 1975, Dar El Mashreq, Beirut: 603-604. I riferimenti da qui sono nella parte degli *al-’lām*, 10 a ediz. (= *al-Munğid* 1975 b); *al-Munğid* 1975 a = *luğa*.
- <sup>27</sup> Yāqūt al-Ḥamawī è autore di importanti opere geografiche e storiche tra cui il *Muḥḡam al-Buldān* e il *Muḥḡam al-udaba’*. Cfr. *al-Munğid* 1975 b: 747.
- <sup>28</sup> “Ḥuwa Imrū’ ’l-Qays bin Ḥuğar bin <sup>c</sup>Amrū al-Kindi wa huwa min abl Nağd min at-ṭabaqa al-ūlā”, cfr. Ibn Qutayba, *al-Šifā wa-’l-Šifā’ arā’*, (a cura di De Goeje, M. I., 1904), Brill, Leida: 37. Primo poeta della Ġabilīyya, Imrū’ ’l-Qays, è posto come capofila dei poeti autori delle prima delle sette odi d’oro arabe o *Muḥḡam al-udaba’*, cfr. *EI*, 1975, III: 1205-1207 e *al-Munğid* 1975b: 65. Su Cesarea / Šizar cfr. ivi: 399.
- <sup>29</sup> Nel latino classico *c* seguita dalle vocali *e, i*, o dai dittonghi *ae, oe* si pronunciava con il suono velare di *k*: ex., *acerbus* > *akérbus*, *caelum* > *kàelum*, mentre successivamente, specie in Italia, si è preferita la pronuncia “ecclesiastica”, risalente al IV- V secolo d.C., *acerbus*, *celum*, *Cicero*. Cfr. Diotti, A., 2004, *Nova lexis. Corso di latino. Grammatica*, Bruno Mondadori, Torino: 35. Sull’alfabeto latino e sulla sua pronuncia cfr. Traina, A., 1967, terza ediz., *L’alfabeto e la pronuncia del latino*, Pátron, Bologna e Traina, A. e Bernardi Perini, G., 1972, *Propedeutica al latino universitario*, Pátron, Bologna: 1-42 e *passim*.
- <sup>30</sup> Su Ibn al-Bayṭār autore di diverse opere botaniche e mediche tra cui *al-Ġamf li-mufradāt al-’adawiyya wa-’l-ağāđiyya* cfr. *EI*, 1975, III: 759-760 e *al-Munğid* 1975b: 9. Questo autore è stato citato insieme ed altri illustri scrittori di lingua araba nella relazione “La lingua greca nel processo di formazione dell’linguaggio botanico arabo”, presentata da Eleonora di Vincenzo al-“1° incontro di linguistica araba”, Università di Roma Tre, 1-3 marzo, 2007.
- <sup>31</sup> Non diversamente da quanto detto alla regola 5 e alla nota 29 sulla lettera *c*, anche nel caso della fricativa della lettera *j* bisogna retrodatare al XIII sec. l’introduzione di questa lettera nel francese, diversamente dai periodi indicati da al-Ma<sup>c</sup>lūf; su *j* cfr. Lausberg, H., 1976, *Linguistica romanza. I Fonetica*, Feltrinelli, Milano: 282.
- <sup>32</sup> <sup>c</sup>*alāma* è in questo caso da intendersi come spirito aspro che in greco segnala la presenza di una lieve aspirazione come nel nome “Ομηρος. Il Traina osserva che lo spirito aspro greco non sia altro che l’abbreviazione del segno di aspirazione H che diventa ‘. “H litteram non esse ostendimus, sed notam aspirationis, quam Graecorum antiquissimi similiter ut Latini in uersu scribebant; nunc autem diuiserunt et dextram eius partem supra litteram ponentes, psiles notam habent [...] sinistram autem contrariae aspirationis”; cfr. Traina, A., 1967, op. cit.: 12 e nota 1 con testo di Prisciano.
- <sup>33</sup> Le vocali *e* ad *o* che non compaiono nell’arabo classico sono usate abitualmente nell’arabo dialettale e a maggior ragione nella pronuncia delle parole straniere non solo

d'epoca moderna ma anche di quelle d'epoca classica, abitudine contro cui si scaglia al-Ma<sup>l</sup>ūf nell'articolo che qui abbiamo tenuto presente.

- <sup>34</sup> La lettera χ “propriamente equivarrebbe a una /k/ seguita da aspirazione; nella prassi scolastica si pronuncia come il /ch/tedesco (cfr. ich o Bach)”; cfr. Campanini e Scaglietti, 2002, *op. cit.*: 13.
- <sup>35</sup> Il riferimento è verosimilmente a *Iḥbār al-ʿulama' bi-ahbār al-ḥukama'* di questo famoso storico letterato, scienziato, matematico ed esperto in genere di scienze arabe, cfr. *EI*, 1975, III: 864 e *al-Munğid* 1975: 554.
- <sup>36</sup> Cfr. “Nimr Fāris”, in *EI*, 1995: 49, cit. alla n. 7.
- <sup>37</sup> Per un controllo dei nomi si vedano le diverse fonti e i dizionari citati nelle altre note.
- <sup>38</sup> Così anche in *al-Munğid* 1975a: 549 ed anche con la *tā' ṭawīla*. Si designa con il nome di questa scienza, è scritto in *al-Munğid*, anche il libro che la contiene e che impedisce a colui che la possiede di commettere errori nel parlare e nello scrivere ed essa comprende la flessione (*aṣ-ṣarf*), la sintassi (*an-naḥw*) e la metrica (*al-ʿurūd*).
- <sup>39</sup> al-Balağam in *al-Munğid* 1975 a: 48; Fīṭāğūras *idem* in Traini 1990: 1121; in *al-Munğid* 1975 b: 535, si ha Fīṭāğūras o Fīṭāğuras, Pthagoras; Ağāmimnūn in *al-Munğid* 1975 b: 52 Ağāmimnūn; Ġirīğuriyūs, così anche in *al-Munğid* 1975 b: 505; *tilīğraf* in *al-Munğid* 1975 b: 24=*al-barq* e in Traini 1990: 121, il quale riporta anche altri nomi come: *Tilīğraf /āt* + aggettivo e ancora altri come: *talfāz* “televisione”, *tilfāz* “apparato televisivo, televisore”; *tilfūn* foma avverbio.. *tilfūniyan*.. “per telefono” tutto in p.121. Noto a proposito dei nomi di prodotti della moderna tecnologia che la lingua araba usa traslitterare dalla lingua straniera oppure da essa tradurre, ad esempio *māws* o *fa'r* = il mouse del computer.
- <sup>40</sup> *Ansiğa* = tessuti anche anat. In Traini, 1990: 1498.
- <sup>41</sup> L'opera è di al-Ġalīl Abū 'l-Ḥasan ʿAlī al-Masʿūdī (346 h/956 d.C), su cui cfr. *EI*, 1991, VI: 773-778 e *al-Munğid* 1975b: 661. Per l'opera cfr. ediz. 2002, I e II, Dar Ehia al-tourath al-arabi, Bayrut = *Muruğ* 2002, a cura di Yūsuf al-Biqāʿī, dove il termine Ġuğrāfiyā riferito al titolo dell'opera di Tolomeo (Baḥlīmūs) è riportato: I, 60-61 e II:401. Traini riporta Ġuğrāfiyā / Ġuğrāfiyā +agg. Ġuğrāfi: 159.

